

UNA RELAZIONE SULL'ECONOMIA CREMASCA
DELLA PRIMA META' DEL SECOLO SCORSO

Tempo addietro, in un fondo dell'Archivio di Stato di Parma,¹ ebbi la ventura di reperire una relazione economica sul territorio cremasco della prima avanzata metà del secolo scorso. La relazione, purtroppo anonima e senza data, è interessante poichè essa ci mostra quale fosse l'organizzazione economica cremasca nell'agricoltura di quel tempo, perchè consta di una storia economica cremasca, breve ma più diffusa per gli anni del diciannovesimo secolo, e soprattutto perchè ci fa conoscere notizie mai sapute di quel tempo ed un *piano* logico e particolareggiato, messo in opera allora dai Comuni e dalle altre autorità pubbliche per combattere la scarsità dei cereali e l'aumento del loro prezzo, per "la tranquillità e ben'essere della popolazione".² Il manoscritto, originale come ci mostrano le sue cancellature ed aggiunte, venne certamente steso da una persona competente, probabile amico o discepolo del conte Faustino Vimercati Sanseverino,³ il solo cremasco di quei tempi che conosciamo dedito anche a studi economici.

Forse la relazione potrebbe anche essere dello stesso Vimercati, se non ostasse a questo non tanto l'anonimato del manoscritto quanto una certa frammentarietà dell'esposizione, la confusione fatta dall'A. tra Giambattista Terni, del secolo XVIII, e Pietro Terni di due secoli prima⁴ e le non rare "sviste" grammaticali e sintattiche, di chiara derivazione dialettale: elementi, questi, che non troviamo nelle opere del Vimercati.

Il manoscritto è posteriore al 1834,⁵ e poichè esso tratta anche di carestie avvenute

precedentemente ed in quei tempi nel Cremasco, è con ogni probabilità degli anni 1845, anni di carestie e di conseguenti crisi economiche.⁶

Il caso che l'opera sia finita tra le carte concernenti le patenti di nobiltà concesse dall'Ordine Costantiniano di San Giorgio del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla si potrebbe spiegare con il fatto che essa probabilmente era stata allegata a qualche domanda di acquisizione o di riconoscimento di nobiltà, di poi andata perduta, da parte di un cittadino cremasco desideroso in tal modo di metter in mostra i propri interessi culturali e le patrie conoscenze in campo storico ed economico, nonché i propri « consigli » di governo.

Il documento è stato trascritto integralmente; invece, secondo le più moderne regole della trascrizione, sono state a volte riformate alla moderna la punteggiatura, gli accenti e le maiuscole. Le barre, seguite da un numero, indicano le pagine, in origine non numerate.

DESCRIZIONE CODICOLOGICA DEL DOCUMENTO

Manoscritto, mm. 290 ÷ 195, pagg. (9); righe mediate per pagina 33. Senza legatura nè copertina. Chiara scrittura degli inizi del secolo XIX, con piccole correzioni a pag. (1), penultima riga; pag. (2), ultima riga; pag. (3), 14a riga; pag. (4), righe 7a, 24a e 25a; pag. (8), 14a e 28a, pag. (9), 18a e penultima. Piccole aggiunte, coeve ma d'altra mano, a pag. (5), 6a riga; pag. (8), 11a, 12a e 14a; pag. (9), penultima riga.

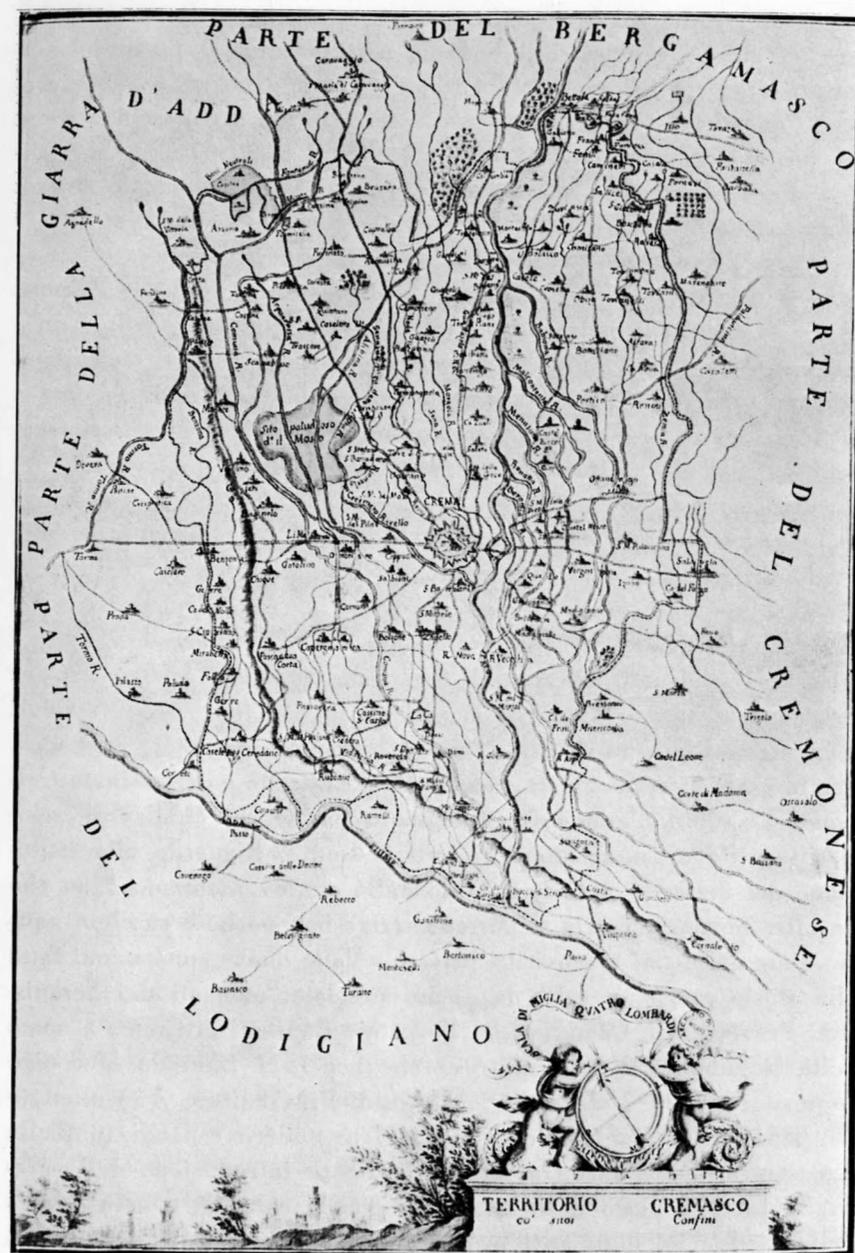
Il Territorio Cremasco compresa la Città è diviso in due distretti cioè VIII e IX⁷ compartiti in 49 Comuni⁸ e 52 Parrocchie. La di lui estensione o superficie geografica viene calcolata circa 10 leghe tedesche quadrate, circa 40 miglia geografici italiani quadrati.

I confini di detto territorio sono col Cremonese, Bergamasco e per lo più col Lodigiano. La distanza del punto centrale, la città, ai confini è di circa 5 miglia geografici. La popolazione del territorio e città è calcolata a 50 ai 54 mila abitanti, per cui si computa da 6 a 7 mille persone che intervengano al mercato del Sabato a Crema, eccettuato il tempo delle così dette faccende,⁹ essendo allora i contadini assai occupati al lavoro.

Il sistema economico rurale del territorio è praticato in tre modi, cioè in Fittanza, Masseria e Biolcheria.

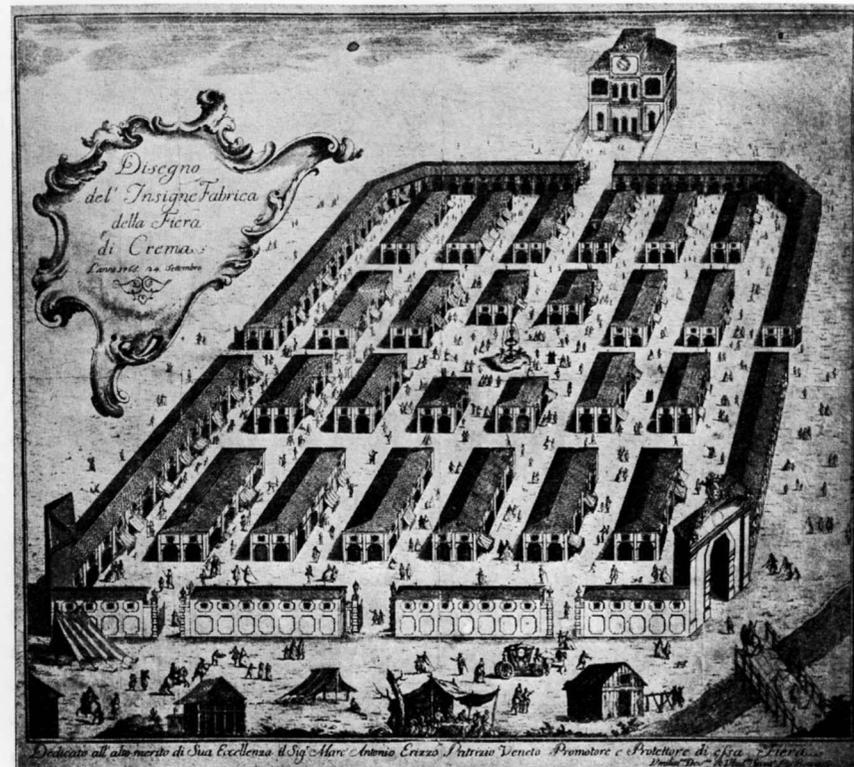
1mo. La Fittanza consiste in un convenuto prezzo in denaro ed altre stabilite condizioni colla cessione del fondo, o terreno per esser detta terra coltivata a piacimento del Fittabile che diviene padrone assoluto del ricavato.

2do. La Masseria è quando il contadino divide per lo più a metà col padrone il prodotto. Il Massaro è obbligato a somministrare le se-



1 - Carta del territorio Cremasco coi suoi confini, eseguita tra il 1798 e il 1803. Archivio di Stato di Milano - Fondo Studi Parte Antica.

menti opportune, ed occorribili, seminare lavorare colle proprie bestie ed atrezzi campestri il terreno, cercare tutto il possibile vantaggio tanto per sè, che del padrone del fondo. 3zo. La Biolcheria poi è quando il terreno viene seminato, lavorato e coltivato a spese ed a conto del padrone colle proprie bestie ed atrezzi, e i biolchi ossia bifelchi sono villici accordati con parziale pagamento in denaro annuo alloggiati e stabilita quantità di granaglia e di vino. Ufficio e doveri di essi sono la cura del bestiame, saperlo adoperare per la coltura del $\frac{1}{2}$ terreno, seminare ed obbedire a tutte le disposizioni ed ordini del padrone. Il ricavato però è tutto del proprietario dei campi. Nell'economia rurale avvi anche il bracciante ossia il pigionante. Questo riceve casa gratuita ed è obbligato giornalmente a lavorare per il padrone tanto sui campi, viti, boschi, ed aprestarsi a tutto quanto gli ordina di travaglio il padrone, e ciò mediante un stipulato contratto di pagamento giornaliero in denaro; il qual pagamento però viene anche aumentato a norma del travaglio e della stagione. Perchè poi il pagamento del giornaliero detto bracciante sia piuttosto stato praticato in denaro che in granaglie, ciò pare che volendo appoggiarsi a certe espressioni delle memorie inserite nel zibaldone Almanaco Cremasco,¹⁰ derivi da un antico costume, o per meglio dire avanzo di barbarie, di cui si vede ancora le tracie il 25 Marzo nella fiera di St.a Maria della Croce per essere cioè stata quella gente mercanteggiata, con parziale contratto e determinato trattamento e soldo, o annuo o per stagioni separate, coll'obbligo di esclusivo servizio e sommissione ai loro padroni.¹¹ Riguardo alla istituzione del mercato in Crema, tanto dallo storico Alemanio Fino che da altre memorie patrie si possono trarre ben poche e succinte notizie. Pare da alcuni manoscritti privati, e dalle nuove annotazioni fatte alla storia patria, nonchè da alcuni proclami emanati dai Serenissimi Provveditori, Camarlenghi, Podestà e Capitani di Crema a nome della Repubblica Veneta si trova che nel 1611 Lunardo Mocenigo Inquisitore, e nel 1622 Antonio Morosini Provveditore $\frac{1}{3}$ ottenuto dal Senato l'esonazione dei dazi sui fili, lane, tellerie e panni, in quella circostanza venne anche accordata la libera introduzione delle granaglie in città senza dazio attesa la grande carestia, e caro prezzo delle medesime, e fu anzi ordinato che non più fuori delle mura della città, ma bensì sulla piazza interna fosse portata e venduta ogni sorte di grano sugli stessi regolamenti di Brescia e di Bergamo, e ciò



2 - Disegno dell'Insigne Fabrica della Fiera di Crema - L'anno 1766. 24. Settembre.

per conoscere se i possidenti intervenivano coi loro grani, e se i compratori erano del territorio oppur forestieri, nonchè per togliere ogni speculazione che avesse potuto aver luogo, risultante di danno ai propri territoriani. Da questi cenni pertanto si prende cognizione dell'epoca dell'istituzione del mercato.

Il motivo poi per cui in Crema solo vi fosse il mercato, ciò risulta che essendo la città nel punto medio del territorio nonchè vicino la distanza per qualsiasi villaggio, così in Crema solo venne stabilito il mercato, molto più che le altre comuni in quei tempi erano assai

piccole ed inconsiderevoli. Per quanto riguarda il motivo di non esservi mai stato in Crema un negozio di biade o granaglie, sopra-
dicciò non si può dare nessuna contezza, non esistendovi nessun do-
cumento.

Quali siano state l'epoche le più notevoli in cui il territorio cremasco
sia andato soggetto a grave penuria e carestia di granaglie, ed a
qualche disordine a motivo dell'alterato prezzo delle medesime, que-
ste trovansi pur troppo annoverate del Alemanio Fino. Nel libro VIII
infatti leggesi che nell'anno 1527 in conseguenza delle spaventevole
innondazione fatte dall'Adige, Mella, Mincio, Oglio tutta la Lombar-
dia venne a soffrire immensi danni che produssero una carestia / (4)
tale di granaglie che il formento costava Lire 50 Venete alla soma,
il malgotto 34, ed il miglio 30¹²: prezzo per quei tempi pur troppo
esorbitante, di modo che molti perirono di fame. Trovavasi allora
qual Podestà Andrea Loredan giovine di solo 24 anni.

Dalle annotazioni però del libro I.mo della Storia di Crema¹³ risulta
che appunto nel 1611 vi fù grande carestia, la quale combinata col
grave malcontento di tutti i tessitori, perchè costretti a pagare un
tributo sopra tutti i tessuti che fabbricavano, questi suscitarono una
specie di rivolta contro il Podestà e Proveditori di modo che il con-
siglio si rivolse al Senato e questo spedito tosto a Crema quall'inqui-
sitore di Terraferma Lunardo Mocenigo, che arrivato il 2 Maggio
trovato in piazza 3 individui, Martinetti, Ponzoni¹⁴ e Rossi i quali
assieme fermi discorrevano (ciò che severamente era stato proibito
di trovarsi più di uno assieme fermi a discorrere perchè considerati
come complotari)¹⁵ furono tosto arrestati ed il 16 maggio anche im-
piccati dietro il convento di St.a Maria Maggiore, ora caserma del'I.R.
Stalloni, e molti altri vennero condannati a servire sulle galere.
L'Inquisitore ottenne ringraziamenti ed onori anzi per aver acquie-
tata la città, gli fu dato che al di lui stema di famiglia vi fosse
aggiunto quello di Crema. I Cittadini però ed Operaj spaventati fug-
girono in gran numero a Piacenza, e per quanto poi la Repubblica
avesse pubblicato amnistia e perdono non vollero tuttavia più ritor-
nare, ciò che recò a Crema gran danno per l'arrenato commercio.
Pietro Terni¹⁶ diligentissimo scrittore di memorie patrie annovera
egli pure nel suo manoscritto questi fatti. Il medesimo racconta che
anche nell'anno 1773 fuvì una deplorabile carestia di grano sicchè
il podestà Francesco Martinengo poibì severamente l'esportazione del-

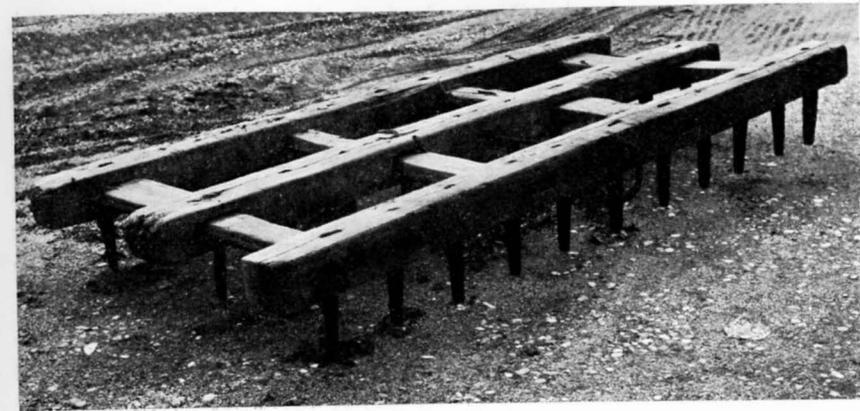


3 - Aratro semplice per lavoro in superficie con vomere in legno e tagliente in ferro. (fine del XIII sec.)

le biade e farine fuori del territorio. Tolto inoltre / (5) qualunque
dazio imposto alle farine, ordinò ai molinari che sotto qualunque
pretesto non potessero esentarsi del macinare il grano e portare im-
mediatamente le farine ai rispettivi proprietari.

Da un proclama emanato il 8 Maggio 1778 da Ricardo Baldi IV, po-
destà e capitano di Crema risulta che a motivo della carestia di
quell'anno intimò a tutti possidenti e possessori di granaglie che
entro 3 giorni dovessero notificare tutta la quantità di gran turco,
frumento, miglio e segala che possedevano e che dal 1.mo Ottobre
avevano venduto dichiarando prezzo, nome e cognome dei compra-
tori, se del territorio o forestieri, nonchè il nome dei sensali, onde
venire al fatto della quantità delle biade raccolte vendute ed esistenti.
Ma d'altro editto della Sovrana Repubblica 28 Maggio 1790 col qual
vien permesso di bel nuovo l'esportazione all'estero delle granaglie,
comprovasi esser cessato allora ogni timore di carestia. Nel 1801
però attese le lunghe dirotte piogge e terribili innondazioni alle quali
andò soggetta la Lombardia ne provennero nuove miserie e grande

caristia di modo che il gran turco costava L. 96 Venete ed il formento 110 e 115¹⁷ ma l'avvedutezza dell'allora presidente municipale Luigi Massari prevenendo le miserie ed i guai ordinò severamente coi primi d'Ottobre 1800 che tutti i possidenti dovessero somministrare al municipio due staja gran turco ed uno di formento per ogni soldo destimo,¹⁸ condurlo al magazzino pubblico del Dono e ciò al prezzo dell'epoca da lui ordinato.¹⁹ Diffatti in Marzo ed Aprile manifestatosi gran bisogno, provisto il municipio di granaglie, vendette quel grano ad un prezzo assai minore di quello che vendevasi sul mercato. Parte fù distribuito gratis ai veri miserabili, e per economia venne ordinato il pane di mistura / (6). Dal 1800 fino al 1816 nulla successe su tale rapporto, ma nel Febbraio del 1817 fino a Luglio dell'anno stesso, il territorio cremasco venne flagellato di bel nuovo da una deplorabile carestie di modo che il gran turco si vendeva a L. 95 a 96 milanesi alla soma, ossia L. 6 allo stajo,²⁰ ma in quell'epoca non essendosi date anticipatamente dell'opportune misure crebbe il bisogno, la fame ed ancor più il malcontento, di modo che in Maggio del 1817 sdegnato il popolaccio e spaleggiato da non pochi seduziosi emanevoli²¹ cominciò un sabato a far man bassa sopra i sacchi di granaglie, derubandone gran quantità, anzi strascicato l'Aggiunto di Polizia Persio Carioni dal di lui ufficio fin sul mercato, questo dopo d'aver dato buone parole al popolo, gli riuscì di portarsi dal Tenente Colonnello Civrani comandante il Deposito del Reggimento 7 chevalergeri Conte Nastig, il quale dato pronto ordine, comparve anche sull'istante un distaccamento di chevalergeri comandati dal Maggiore Migliorini e Capitano Ganassa, i quali prudentemente e senza il minimo spargimento di sangue riuscirono tosto a reprecinare l'ordine e pubblica tranquillità. In quel giorno il podestà trovavasi a Milano per concertare col Governo sulle scabrose circostanze ed il commissario di Polizia era andato l'istessa mattina a Lodi, onde prendere istruzioni, prevedendo dei torbidi. Il municipio però dopo tali inconvenienti diede le disposizioni necessarie onde il mercato venisse ad essere sufficientemente provisto di grano, ciò che fece anche a costo di un grande pecuniario sacrificio: ma in tal modo e mediante il vicino raccolto del fromento venne rimediato a quella / (7) critica situazione in cui trovavasi popolo, autorità e possidenti. Vedute le varie peripezie e pericoli a cui andò soggetto in varie epoche il mercato delle biade, sebben questo derivasi da una benefica



4 - Erpice rettangolare per terreni leggeri e sabbiosi (prima metà del sec. scorso)

istituzione di pubblico vantaggio, credo bene essere articolo interessante il conoscere l'istituzione e lo scopo di quella bandiera che inalberavasi su tutte le piazze dello stato veneto. Quel sovrano Governo pertanto, che in moltissime materie e leggi venne anche dalle estere nazioni considerato come uno dei più saggi, aveva con plausibili ragioni ordinato che su tutte le pubbliche piazze del suo dominio, tanto nei dì di mercato che in altri giorni, venisse inalberato una bandiera portante lo stemma del leone veneto e quello della rispettiva città, onde questo stendardo servisse a dar segno al popolo che incominciava il mercato, cioè la compra e vendita dei generi ed effetti esistenti sulla piazza; ma lo scopo principale e più plausibile era quello che fino a tanto quella bandiera non veniva levata era severamente proibito a tutti i rivenditori, osti, speculanti e forestieri il poter comprare e ciò appunto per dar maggior comodità e vantaggio ai propri cittadini. In Ottobre del 1834 venne questa bandiera però abolita, sulla ragione d'essere libero il traffico ed il commercio: punto però da tanti e con solide ragioni combattuto, per esser stato di solo vantaggio a pochi e di grave danno a moltissimi e nulla contraddire alla libertà del commercio ed al vero spirito della legge. Esposto tutti i precedenti articoli si vegga ora i motivi ch'abbiano potuto dar spinta al malcontento insorto recentemente tanto nei con-

tadini che nel popolaccio. Prestando fede alle voci generali che può calcolarsi fondata / (8) ragione, fù dicesi esser ciò avvenuto dal vedere che i proprietari e possessori dei grani vendettero chi tutto e chi la maggior parte delle loro granaglie all'incaricato svizzero Freitag che le comprava ad ogni prezzo e fuori le conduceva dello stato. Avvenuto inoltre in questo tempo che non pochi coloni e bifolchi domandato ai loro padroni del grano anche mediante pagamento, molti possidenti si rifiutarono o per non più averne o colla mira di venderlo più tardi e ad altri per maggior prezzo.

A questo vi si aggiunge essere i contadini venuti in cognizione che il Municipio aveva pensato e provisto pei poveri della città mediante la cosiddetta Beneficenza Grassi e si era dimenticato d'essi. Checchenessia però provido e saggio il governo proibì l'esportazione all'estero di grani e farine; ciò però non bastò ai malevoli intenzionati, sempre intenti ad inturbidire la pubblica tranquillità, i quali non mancarono di suscitare turbolenze, rapine e disordini che furon però tosto troncati mediante le sagge disposizioni e misure prese dalle civili che militari autorità. Affine tuttavia di prevenire qualunque ulteriore inconveniente, dietro superiore suggerimento, la città e tutte le altre comuni separatamente si radunarono in consiglio onde prendere misure di provvedimento nell'attuale critiche circostanze, per evitare dunque primieramente un straordinario concorso di contadini al mercato e per dar soccorso ai propri conosciuti individui. Ogni comune ha stabilito dei provvedimenti: quindi alcune comuni comprarono del grano onde vederlo nella stessa villa ai propri bisognosi ad un prezzo medio. Altre procurarono oltre il grano, di mettere in corso dei lavori affine di somministrare alla gente mezzi di guadagno. / (9) Vi furono delle altre Comuni che adottarono il piano di dare a titolo di carità un certo soldo ai veri miserabili della lor villa acciò abbiano mezzi di sussistenza.

La città ha fatto competente acquisto di granaglie onde il mercato abbia ad essere bastantemente provvisto. In città a innoltre come si è detto la Beneficenza Grassi che dispensa ai conosciuti indegenti la farina di meligotto a soli 16 centesimi alla libbra d'onze 28. Il municipio dietro delegatizia insinuazione diè principio alla livellazione e appianamento pel campo militare, e così somministrare mezzi di far guadagnare il vito ad ogni travagliatore.

Conosciute poi generalmente la esorbitante quantità di granaglie già

esportate all'estero e la mediocre quantità che esiste ancor nelle mani dei possidenti nonchè calcolato i diversi mesi da percorersi pria del nuovo raccolto, così le biade non possono (fare) ²² a meno di progressivamente aumentare. Il gran turco infatti aumentò in pochi giorni dal prezzo di lire 40,42 fino alle L. 50 e 51 milanesi la soma, che forma ora allo stajo lire 3 e soldi 5 circa.

Le comuni per se stesse non hanno magazzino di grano. Ma questo trovasi solo nelle mani dei possidenti od in quelle dei speculatori. Le autorità pertanto a cui deve star a cuore le tranquillità e benessere della popolazione dovranno per usare la loro segacità e prudenza col tener d'occhio sui trafficatori delle granaglie e rivolgersi in modi filantropici sui ricchi possidenti onde tanto delli uni che delli altri abbia a risultare un ben desiderato successo che possa essere ad essi di lode ed al popolo di vantaggio.

¹ A. S. Pr., *Dono Gasparotti*, busta n. 2: *Atti concernenti patenti di nobiltà concesse dall'Ordine Costantiniano*.

² Vedi pag. (9) del ms.

³ Sul F. Vimercati Sanseverino (Crema 1801-Milano 1878) v. F.S. BENVENUTI, *Dizionario biografico cremasco*, Crema, 1888, *ad nomen*.

⁴ Vedi pag. (4) del ms.

⁵ *Data a quo*, v. pag. (7) del ms.

⁶ Non è stata ancora abbastanza considerata dagli storici la stretta connessione tra lo scoppio degli avvenimenti italiani ed europei del 1848 con le carestie e le crisi economiche ad esso immediatamente precedenti. Tali crisi vennero aggravate da questi avvenimenti e durarono sino al 1853-54.

⁷ Crema ed il suo territorio (tranne alcuni comuni a settentrione, aggregati al Dipartimento del Serio con capoluogo Bergamo) durante il napoleonico Regno d'Italia fu unita, con Lodi ed il Lodigiano, al Dipartimento dell'Alto Po, con capoluogo Cremona. Nel successivo Regno Lombardo-Veneto, regno avente larga autonomia e legato all'Impero d'Austria soltanto nella persona dell'Imperatore, Crema ed il Cremasco vennero a far parte della *provincia di Lodi e Crema*, con capoluogo effettivo Lodi (se pur a Crema vennero dati alcuni uffici provinciali di minor importanza), una delle nove provincie nelle quali venne divisa la Lombardia austriaca. E poichè l'Archivio Notarile ed il Liceo erano istituti esistenti solo nei capoluoghi di provincia, si spiega la loro esistenza a Lodi, dove essi non furono tolti dopo la soppressione della provincia, avvenuta con l'Unità d'Italia.

⁸ Veramente i Comuni del Cremasco propriamente detto (ossia quello della Diocesi, che ricalca ancora nei suoi confini il dominio veneto) erano 50, come è giustamente scritto nell'ottima (e sconosciuta) opera del F. Vimercati Sanseverino *Notizie statistiche ed agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano, 1843. Attual-

mente, pur dopo le reintegrazioni comunali postbelliche, i comuni del Cremasco sono circa la metà di quel tempo.

⁹ Le *faccende* erano i giorni della mietitura, trebbiatura ed essiccazione del frumento, dal 15 giugno al 15 luglio circa. Allora, come in parte ancor oggi, gli agricoltori lavoravano senza limiti di tempo, poichè a questi lavori si aggiungevano quelli ordinari. In quei giorni di gran fatica i contadini (incredibile!) mangiavano il pane bianco!...

¹⁰ L'*almanacco cremasco* era una modesta pubblicazione annuale, uscita, a volte irregolarmente, dalla fine del Settecento al 1880 circa. In esso, oltre al calendario dell'anno con le fiere, le feste, le lune, ecc. venivano stampate notizie di utilità pratica e molte volte notizie di storia locale per noi oggi preziose.

¹¹ In quella occasione i popolani campagnoli del territorio cremasco "vendevano" ai migliori offerenti i loro figli maschi, che divenivano così dei servi-operai (generalmente per un anno) delle famiglie coloniche più abbienti, le quali si assumevano l'obbligo di tenerli con sé quasi come figli. Da qui l'antichissimo termine di *famèi* (famigli, convinti). Vedi, a questo proposito, F. PIANTELLI, *Folclore cremasco*, Crema, 1951, pag. 480.

¹² La *soma* cremasca corrispondeva ad ettolitri 1,754811, pari a circa quintali 1,403488 (calcolando per comodità il peso specifico del grano Kg. 0,800). Tuttavia è bene sapere che il peso specifico del frumento sino all'avvento delle moderne coltivazioni non superò mai i Kg. 700-720.

¹³ L'Autore allude alla *Storia di Crema* [...] per *Alemanio Fino* [...] con *annotazioni di Giuseppe Racchetti*, per cura di *Giovanni Solera*, 2 voll., Crema (ma Milano), 1844-45 (ma 1846).

¹⁴ Sopra il Ponzoni ed intorno a questo terribile episodio, vedi F. S. BENVENUTI, *Dizionario biografico cremasco*, cit., pagg. 224-226.

¹⁵ Quali complottatori, congiurati.

¹⁶ Qui l'A., come accennai precedentemente, confonde Pietro Terni con Giambattista Terni, di lui posteriore di ben due secoli!

¹⁷ Nello spazio temporale di 270 anni circa (1527-1801), in tempo di carestia, il prezzo del grano risulta più che raddoppiato (da 50 a 110-115) e quello del granoturco quasi triplicato (da 36 a 96). Questo a noi dimostra, fra l'altro, una maggior domanda da parte dei Cremaschi del mais (alias *polenta*), indice indubbio di un peggioramento non piccolo del loro c.d. "tenore di vita" durante questi secoli: e questo sotto il reggimento veneto che, pur salvando la città ed il territorio da guerre e da saccheggi, indirettamente lo depauperò moltissimo (non calcolando, qui, l'episodio dei tessitori del 1611) facendogli perdere il suo naturale "hinterland" lombardo, fatto, questo, stranamente non mai osservato dai "cultori di patrie memorie" cremaschi. La stessa cosa accadde per Bergamo e per Brescia, ma in misura più ridotta, essendo essi pur sempre uniti fra loro, cosa che mancava a Crema, isola veneta prima fra territori sforzeschi, poi spagnoli ed infine imperiali (austriaci). Nella prima metà del XIX secolo, Crema, infine riunita alla Lombardia ma ancora sotto gli effetti del suo secolare distacco, aveva meno abitanti di Codogno! (7.500 circa contro 7.700 nel 1806; 8.310 e 9.375 nel 1853).

¹⁸ Di estimo catastale.

¹⁹ La gestione municipale di Luigi Massari, di certo il più abile fra tutti gli amministratori pubblici cremaschi del XIX secolo, è ancor quasi del tutto sconosciuta, come del resto le sue interessantissime (ed infatti ancora inedite, giacenti presso la Biblioteca Comunale) *Memorie*.

²⁰ Lo stajo era la 16.ma parte della soma e corrispondeva quindi a litri 10,967568.

²¹ La plebe spalleggiata da molti sediziosi malevoli.

²² Mancante nel testo.